

Addii all'ombra delle magnolie

Angela Borghesi

20 Aprile 2014

Dobbiamo alle magnolie orientali, caducifoglie e arbustive, le prime sontuose fioriture primaverili. Tra marzo e aprile i rami ancora nudi si ricoprono, a seconda delle varietà, di nuvolose, sfarfallanti corolle bianche, crema, rosa o viola-porpora. Solo a petali caduti compaiono le foglie poi, in autunno, sul finire del ciclo vegetativo, i frutti attraenti quando scoprono i semi scarlatti.



Il genere, antichissimo (abbiamo fossili risalenti a cinque milioni di anni fa), venne così battezzato in onore di Pierre Magnol (1638-1715) che introdusse in botanica il concetto di famiglia. Alla fine del Seicento gli inglesi scoprirono le specie

arboree, sempreverdi e fragranti, d'origine americana: la *virginiana* prima (1688), poi la più diffusa *grandiflora*.



Tra le asiatiche, la prima a giungere in Europa fu la *Magnolia denudata*, introdotta dalla Cina in Inghilterra nel 1789 da Sir Joseph Banks. La seguirono le più piccole della specie: la *liliflora*, con foglie appuntite e lunghi petali porpora, variamente sfumati di chiaro, più tardi la nipponica *stellata*, amatissima per le trine dei fiori dai petali ricadenti. Tutte hanno le loro esigenze: terreni ricchi e ben drenati, esposizione soleggiata ma riparata dagli eccessi di luce e di vento.



Nell'arboreto montaliano la magnolia è una presenza frequente, non generica né casuale. Tutti sanno che il fiore consacrato a Clizia è l'eliotropo; può, invece, sfuggire che al cospetto delle magnolie si celebrino gli addii con l'amata (*La*

bufera, 1956). Il passaggio dal mito angelico, celeste e salvifico di Clizia a quello terrigeno, fulvo e boschivo di Volpe si consuma là, al margine delle *Silvae* (V parte), sotto *L'ombra della magnolia*:

L'ombra della magnolia giapponese
si sfoltisce or che i bocci paonazzi
sono caduti. Vibra intermittente
in vetta una cicala. Non è più
il tempo dell'unìsono vocale,
Clizia, il tempo del nume illimitato
che divora e rinsangua i suoi fedeli.

[...]

è l'autunno, è l'inverno, è l'oltrecielo
che ti conduce e in cui mi getto, cèfalo
saltato in secco al novilunio.

Addio.

Doveva essere una *liliflora* (cinese d'origine ma a lungo conosciuta come "magnolia giapponese" perché da lì importata), o l'ibrida *soulangeana*, per quei «bocci paonazzi».

L'americana *grandiflora* (eletta, secondo alcuni interpreti, a simbolo della civiltà dell'uomo travolta dalla bufera bellica) si accampa, invece, in esordio di raccolta a rievocare l'ultimo, indimenticabile e fotografico, gesto di saluto di Clizia:

La bufera che sgronda sulle foglie
dure della magnolia i lunghi tuoni
marzolini e la grandine,

[...]

Come quando

ti rivolgesti e con la mano, sgombra
la fronte dalla nube dei capelli,

mi salutasti – per entrar nel buio.

L'aggettivo «dure» rilevato in enjambement lascia pochi dubbi indentificativi.

Inconfondibili nel coriaceo persistente *double-face*, le foglie «verdibrune» (come dice altrove il poeta), lucide nel recto pubescenti nel verso, fanno corona ai bianchi fiori carnosì, porcellanati, profumati d'agrumi che s'aprono estivi a vertice dei rami: commoventi quando un poco sfatti accolgono a coppa gli stami caduchi.



Chissà quanto consapevolmente Montale ha legato alle magnolie la figura di Clizia. Certo, l'albero e la donna si ornano dei medesimi gioielli: in autunno le pigne della grandiflora sfoggiano frutti laccati di rosso. Rossi come i coralli di Clizia («le tue pietre, i coralli»), penduli come quei suoi orecchini fermati ai lobi da «squalide» mani, e «travolte» dalla stessa bufera che sgrondava quel giorno dalle foglie della magnolia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)
